

**Giuseppe Panella**

Alessandra Aloisi

*Desiderio e assuefazione. Studio sul pensiero di Leopardi*

Pisa

ETS

2014

ISBN: 978-884673847-9

Un libro sulla dimensione filosofica dell'opera di Giacomo Leopardi, e in particolare sulla dimensione estetica che essa contiene, non è certo una novità riguardo a un autore che gode di una bibliografia secondaria il cui volume numerico è secondo soltanto a quello dei volumi dedicati all'opera di Dante Alighieri. L'ipotesi di Alessandra Aloisi, tuttavia, è tale — sia sotto il profilo dell'originalità della ricerca che sotto quello dell'impegno di pensiero — da costituire una vera eccezione alla regola che vede sempre più presenti sul mercato accademico e culturale opere ripetitive e scarsamente innovative che trattano l'opera del grande poeta di Recanati.

Nella *Premessa* al suo libro (frutto sia del suo lavoro di tesi specialistica che del suo progetto di dottorato) la studiosa pisana rileva l'obiettivo che si è prefissa con la sua analisi del rapporto tra noia, assuefazione, dolore e desiderio nell'opera leopardiana (il suo referente diretto risulta, come si è potuto facilmente comprendere dai temi sopra accennati, l'opera pionieristica di Antonio Prete, più volte replicata e approfondita, a partire da *Il pensiero poetante* del 1980): «Al di là delle soluzioni che provvisoriamente possono essere adottate, delle risposte che di volta in volta possono essere abbozzate, ci sono dei problemi, delle questioni che sono come delle costanti nella riflessione leopardiana: tali sono, ad esempio, la domanda attorno al piacere o alla felicità, il problema della noia e del desiderio di morte, la questione della conoscenza e della differenza tra l'uomo e l'animale, il problema dell'unità e della continuità della natura» (pp. 9-10).

In questo contesto di ricostruzione del pensiero di Leopardi, temi di grande rilevanza come quello del *desiderio* e dell'*assuefazione* (in senso attivo: il piacere ripetuto e poi non più provato appunto perché ci si assuefa ad esso, e in senso passivo: la fine della ricerca della propria soddisfazione ritenuta, alla fine, impossibile) acquistano un significato che va molto al di là della pura e semplice significatività a livello letterario. Per la Aloisi, entrambi questi due campi di verifica delle qualità dell'esistenza umana sono in grado di abbracciare tutta la metafisica leopardiana e comprendere l'intera esistenza come momenti fondamentali della vita genericamente intesa.

Il libro tratta nei primi due capitoli del tema del piacere e del desiderio, nei secondi due si esplora la teoria dell'assuefazione, mentre il quinto e ultimo capitolo si concentra sul rapporto tra l'animale e l'umano in relazione al suo possibile uso generale (e più politico).

Il desiderio viene esplorato, allora, in tutta la sua possibile gamma di manifestazioni: a partire dalla brama di piacere illimitato dell'uomo (tematica da cui partiva anche Prete nel saggio citato) fino alla ricostruzione del concetto del Sublime leopardiano (esemplare la lettura centrata in questa chiave dell'idillio *L'infinito*, dove infinitezza vale appunto come spinta a una dimensione soggettiva dell'oltre), il desiderio diventa un concetto capace di funzionare come *plaque-tournant* nella ricostruzione del soggetto della modernità emergente e delle sue profonde contraddizioni.

È il «desiderio di felicità lasciato puro» che caratterizza il secondo capitolo e permette alla Aloisi di approdare alla nozione di *noia* come gioco infinito di rimando tra volontà di piacere e sua irraggiungibilità. Nell'intersecarsi e nell'inseguirsi di noia e piacere come forme dell'esistenza risiede la possibilità di verificare la qualità della difficoltà umana a vivere: il piacere non solo non dura ma si ferma a una dimensione di insufficiente potenzialità dinamica che lo annulla o perlomeno lo affievolisce, rendendolo caduco e spesso inutile.

L'assuefazione, invece, si trasforma irresistibilmente e quasi inevitabilmente in abitudine (o meglio in abito mentale) e permette quei processi di *conformabilità* che rendono possibile la vita in società

a tutti coloro i quali intendono agire in essa. Allo stesso modo, la Natura stessa (secondo l'insegnamento degli illuministi, in particolare Montesquieu e Condillac, privilegiati da Leopardi) diventa un «sistema di assuefazione», in cui tutto quello che accade costituisce una forma unica di movimentazione della materia e di ciò che ne risulta a livello di continuità tra le sue diverse parti. Se desiderio e assuefazione sono due facce della stessa medaglia è perché entrambi sono presenti e concorrono alla costruzione di un modello di società che esalta paradossalmente (ma fino a un certo punto) la conformabilità umana e la sua adattabilità ai parametri sociali usuali.

Il libro della Aloisi, ben lungi dall'essere l'usuale carrellata di temi topici della riflessione filosofica leopardiana, così frequente nei testi che costellano la sua bibliografia, cerca di individuare — come afferma l'autrice — la *postura filosofica* del Recanatese. La ricerca di uno snodo teorico tra desiderio e assuefazione in vista della conferma della conformabilità umana e del suo adattamento tanto continuo quanto dinamico a sempre nuovi orizzonti creati all'interno della società in vista della sua auspicata stabilizzazione. L'abitudine, tema caro a Maine de Biran (uno degli autori letti da Leopardi a questo proposito) ha la funzione di rendere l'uomo capace di sapersi riadattare dopo qualsiasi cambiamento. Di conseguenza, «è forse necessario sgomberare subito il campo da un possibile malinteso che l'accostamento tra queste due tematiche potrebbe a prima vista suggerire. Il rapporto tra desiderio e assuefazione non dovrà necessariamente essere inteso in senso oppositivo. Se infatti il desiderio rappresenta una polarità di per se stessa essenzialmente positiva, l'assuefazione si rivelerà una potenza vitale dalla duplice valenza, negativa e positiva al tempo stesso, capace, in alcuni casi, di favorire la stessa produttività del desiderio» (p. 11). Portando a termine questo suo progetto di ricerca, la Aloisi dimostra, oltre alle sue indubbie competenze filosofiche, anche che il lavoro sullo *Zibaldone* e sulla grande poesia leopardiana è ben lungi dall'aver esaurito le sue potenzialità ermeneutiche rispetto alla Modernità letteraria.